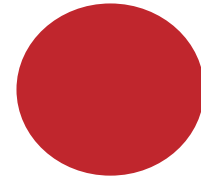


# Sono quello che siamo

## chi sono gli stranieri?



**S**ono quello che siamo” è un progetto a cui abbiamo lavorato fin dal precedente anno scolastico e che ci ha permesso di conoscere realtà prima ignote: partendo dall'analisi della situazione economica mondiale caratterizzata dalla mancanza di equilibrio tra paesi poveri e paesi ricchi, ci siamo avvicinati ai problemi sociali che ne derivano, tra cui l'immigrazione.

Dopo aver esaminato i vari aspetti del fenomeno, abbiamo elaborato un questionario da proporre ai senigalliesi per avere dei dati concreti sull'idea che hanno degli immigrati.

E' stato molto interessante il momento in cui abbiamo intervistato i nostri concittadini, perché questo ci ha aiutato a riflettere su come si formano le convinzioni nella società di oggi.

Inoltre questo lavoro ci ha spinto a chiederci senza ipocrisia chi è per noi lo straniero.

E' facile dopo aver letto in classe racconti o articoli che riportano episodi di discriminazione o di razzismo, mostrare tutta la nostra indignazione e sentirci così “puliti” e “buoni”.

Non è altrettanto facile venire direttamente a contatto con la realtà, mettersi realmente in gioco e fare i conti con le nostre paure e i nostri pregiudizi, il primo fra i quali ci induce a considerare la nostra cultura occidentale superiore alle altre.

Abbiamo ereditato dai civilissimi greci, che pure hanno sviluppato le prime forme di riflessione filosofica in terra di frontiera, l'idea dello straniero come barbaro: chiamare barbaro uno straniero significa in pratica affermare che costui non parla una lingua sconosciuta, ma sta storpiando la nostra, pensiamo alla cameriera di *Via col vento* o all'imitazione del *vu' cumpra'* che ci vuole vendere qualcosa, come fosse ammissibile un' unica forma di comunicazione verbale, attraverso un' unica lingua, quella elaborata dalla nostra cultura.

Alla luce di queste considerazioni, il momento del nostro lavoro che ci ha messo maggiormente in crisi è stata l'elaborazione dei dati del questionario, poiché le risposte degli intervistati erano palesemente contraddittorie. Alla domanda che chiedeva se l'immigrazione costituisca un problema, il 60,5% del campione ha risposto di sì, mentre alla domanda relativa al contatto personale con gli immigrati, sempre il 60,5% del campione affermava di aver avuto relazioni positive con gli immigrati, anzi, circa la metà, dichiarava che si era trattato della scoperta di una risorsa umana.

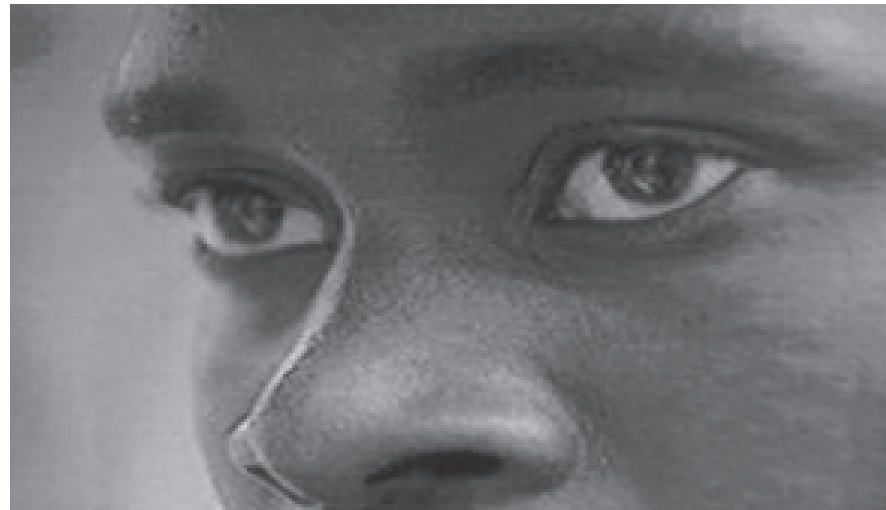
Inoltre nelle risposte alla domanda che poneva il problema di un'etica sociale, oltre la metà del campione (101 su 200) ha affermato che uno stato moderno e democratico deve considerare positiva-

mente il fenomeno ed essere aperto alla convivenza di più culture . (Su 200 ben 72 hanno dato questa risposta- altri 29 hanno sostenuto che uno stato moderno deve favorire l'immigrazione in quanto risorsa sociale ed economica).

Mentre in altre risposte è risultata evidente la diffidenza e l'avversità nei confronti dell' ingresso di stranieri nel proprio paese, condivise dal 79% degli intervistati.

Senza avere la pretesa di aver esaurito un argomento così complesso, ci sembra di poter affermare che il dato più significativo rilevato dal questionario sia il conflitto cognitivo che emerge dal confronto tra le diverse risposte.

Ci siamo chiesti il perché di queste contraddizioni. In altre parole ciò che noi affermiamo e ciò che gli intervistati hanno affermato è dettato dall'esperienza individuale o è frutto di informazioni che creano



a volte stereotipi e pregiudizi, che noi accettiamo passivamente senza preoccuparci di verificarne la validità?

La nostra lettura dei dati ci porta a dire che le contraddizioni derivano dall'interiorizzazione di due concetti antitetici: il primo riferibile a uno stereotipo, spesso proposto dai media, dell'extracomunitario inevitabilmente e inesorabilmente portato al crimine, il secondo frutto di esperienze personali e quindi di un percorso di conoscenza individuale e di un' analisi razionale della realtà.

Questa esperienza ci ha aiutato a farci capire che colui che chiamiamo straniero è un uomo al quale è toccata in sorte una lingua diversa dalla nostra, ugualmente degna di essere ascoltata.